Grottesca operazione ieri mattina all'alba

L'università dell'Aquila invasa da poliziotti e da carabinieri

L'ordine dell'operazione partito dal procuratore generale presso la Corte d'Appello - Gli studenti avevano già lasciato l'ateneo - A Roma ancora occupate otto Facoltà - Ieri i giovani hanno proseguito le riunioni di lavoro

L'AQUILA, 16 febbraio

L'ordine di sgombero dell'università dell'Aquila, occupata da quindici giorni dai tremila studenti di tutte le Facoltà, è stato eseguito stamane alle 5 da trecento uomini, fra carabinieri ed agenti di polizia. L'ordine era stato emesso l'altra sera dal procuratore generale presso la Corte d'Appello degli Abruzzi, dott. Giovanni Noccioli, al termine di una consultazione che lo stesso magistrato ebbe con il presidente della Facoltà di ingegneria, prof. Schippa, e con il procuratore della Repubblica, dott. Troise.

Alle 4 di questa mattina, le camionette delle forze dell'ordine e due squadre di vigili del fuoco si sono recate dinanzi ai palazzi sede dell'università aquilana: in via dell'Annunziata, dove sono anche gli uffici del Rettorato, ed in piazza Regina Margherita, dove si trova la Facoltà di biologia, i cui iscritti con l'occupazione dell'edificio, hanno solidarizzato con i colleghi di ingegneria. Gli agenti però, non hanno trovato nessuno nei due edifici.

Da una «ricognizione sommaria» nei vari istituti, nelle biblioteche, nei gabinetti scientifici, è emerso che nessun danno è stato causato dagli studenti. Le «forze dell'ordine» presiederanno, dunque, l'università, «anche internamente, secondo le disposizioni del procuratore generale».

L'assemblea generale degli universitari aquilani, avendo già protestato contro l'ingerenza del procuratore generale, ha deciso di attuare una nuova occupazione non appena sarà possibile.

★

ROMA, 16 febbraio

Nonostante la giornata festiva, nelle facoltà occupate è proseguito il lavoro degli studenti. Le facoltà presidiate dagli studenti rimangono otto: quelle di magistero e di economia e commercio fuori del recinto universitario: dentro la città universitaria quelle di lettere, scienze politiche, statistica e gli istituti di matematica, chimica e fisica. E' ancora occupato dagli studenti fuori sede il palazzetto di via Cesare De Lollis, ex-ORUR. I giovani, come è noto, chiedono che tutte le stanze ormai, inutilizzate, dell'ORUR vengano messe a disposizione dei fuori sede che non hanno la possibilità di abitare in pensione.

Per tutta la giornata di oggi nelle facoltà sono proseguiti i lavori delle commissioni, in cui si sono divisi gli occupanti, e dei comitati di base delle singole facoltà.

A fisica, all'ingresso, sono esposti gli avvisi delle date degli appelli che numerosi professori svolgeranno nell'istituto occupato, nonostante le decisioni del Senato accademico e del rettore D'Avack di non permettere gli esami della sessione di febbraio in tutte le facoltà occupate.

Su questo fatto il movimento studentesco ha già, nei giorni scorsi, preso una ferma posizione, denunciando la decisione del Senato accademico come un volgare tentativo, agitando lo spettro dell'invalidazione della sessione invernale, di dividere gli studenti spezzando così il fronte di lotta. Del resto anche nella facoltà di economia e commercio, sabato, sono iniziati gli esami. Il professor Caffè ha iniziato l'esame di politica economica e finanziaria, rilevando come il fatto che la facoltà sia occupata dagli studenti non vuol dire che gli esami non si tengano «con l'osservanza di tutte le garanzie sostanziali di indipendenza e libertà». Questi due punti, infatti sono il pretesto del rettore per non permettere gli esami nelle facoltà occupate. Anche a lettere, numerosi professori, interpellati nei giorni scorsi dagli studenti, dovrebbero annunciare domani la loro intenzione di svolgere le prove della sessione invernale. Sulla questione degli esami in corso nelle facoltà occupate, intanto, il rettore temporeggia senza prendere una chiara posizione sulla validità o meno di tali esami

Tutti i deputati comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti fin dallo inizio alla seduta di martedì 18 (alle ore 16.30).

Concluso il II Congresso FIFTA

La cooperazione nelle scelte dei trasportatori

Le «aziende di servizio» confermate come obiettivi di fondo dei facchini, dei taxisti, degli ausiliari dei trasporti - Una rappresentanza degli operai dell'Apollon festeggiata dai duecento delegati

ROMA, 16 febbraio

Un lungo, affettuoso applauso ha accolto una delegazione dei 320 operai dell'Apollon di Roma — che da nove mesi occupano lo stabilimento in difesa del posto di lavoro — quando è entrata nell'aula in cui si teneva il Congresso nazionale dei trasportatori, facchini ed ausiliari: i congressisti hanno voluto esprimere la piena solidarietà della categoria verso quei lavoratori in lotta facendosi portatori di una sottoscrizione a cui avevano partecipato tutte le organizzazioni provinciali e periferiche della FIFTA-CGIL nel corso dei dibattiti precongressuali.

Questo, che si è concluso stamane, è stato il secondo congresso nazionale che si è dato il sindacato unitario, ed in esso è stata pienamente confermata la linea di politica sindacale che la FIFTA aveva scelto il congresso di Rimini di 4 anni or sono per conto dei centocinquantamila lavoratori dei settori trasporto merci, taxi, facchini delle stazioni e dei mercati, e di altre attività ausiliarie. Vi hanno preso parte, o sono attivamente intervenuti nel dibattito, numerosi dirigenti sindacali tra cui il segretario generale della FIFTA, Felice Sabatini, che ha tenuto la relazione introduttiva, Levrero della CGIL, Lucchi della Lega cooperative, Leolini del sindacato CISL, Feliziani dell'artigianato, il segretario confederale CGIL on. Montagnani, il segretario aggiunto della FIFTA, Ferrante, che ha concluso il dibattito, ed altri.

L'obiettivo fondamentale che il sindacato unitario continuerà a perseguire, alla luce delle positive esperienze degli ultimi anni, resta quello delle cosiddette aziende di servizio: cioè quegli organismi collettivi di natura cooperativistica capaci di offrire un servizio completo, una sorta di ciclo chiuso, con provati vantaggi economici e di efficienza per i committenti, e con garanzia di stabilità dell'occupazione e di più alti salari per i lavoratori.

Durante il dibattito, molto vivace e sempre aderente alla realtà contingente, sono stati approfonditi altri grossi problemi della categoria: una legislazione speciale per l'albo professionale da istituire, la riforma organica dei trasporti che tenga conto degli interessi dei piccoli e medi trasportatori che costituiscono il 90 per cento del settore, le licenze di taxi che dovranno essere concesse solo individualmente per abolire ogni forma di sfruttamento, la gestione della assicurazione R.C. da delegare esclusivamente allo Stato per ottenere minori costi e per scongiurare drammi familiari a catena come quelli seguiti al fallimento della Compagnia Mediterranea.

Nel settore delle pensioni il problema si presenta in forme del tutto originali perchè l'esistenza delle cooperative di trasporto determina nel contempo la figura giuridica di dipendenti e di datori di lavoro. E' stata denunciata l'assurdità e l'ingiustizia dell'attuale sistema che richiede a questi lavoratori una doppia contribuzione, e si è insistito sulla necessità di esigere i contributi dello Stato. Le varie soluzioni già sperimentate e quelle prospettate in questo congresso sono state molte e anche in funzione della difformità della vasta categoria, ma tutte sono state ancorate all'esigenza di sviluppare tra i lavoratori una più profonda coscienza sindacale e di promuovere un più vivace movimento associazionistico come premessa indispensabile per ogni ulteriore conquista.

e. c.

E' vivo o morto Ermanno Lavorini?

Aria di smobilitazione fra i «Perry Mason» di Viareggio

Errori e incertezze iniziali nelle indagini hanno complicato il già difficile rompicapo - Ancora nessun indizio

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, 16 febbraio

Neanche un cenno. Di Ermanno Lavorini non si sa nulla nonostante la nuova offerta di 25 milioni, gli appelli, i chiari inviti alle trattative. E' trascorsa un'altra notte di straziante, angosciosa attesa accanto a un telefono ostinatamente muto. L'ombra e il terrore che la tragedia possa essersi già conclusa in maniera irreparabile, con il più vile dei delitti, incombe su Viareggio (che oggi ha rinunciato al corso mascherato per una violenta bufera di acqua, neve, grandine e raffiche di vento che hanno scoperchiato cabine, devastato bagni e arrecato danni ingenti).

Le indagini di polizia sono continuate anche oggi, ma c'è aria di smobilitazione. I «Perry Mason» di Firenze, Pisa, Massa, che erano stati inviati a Viareggio per risolvere insieme all'ispettore Campenni, al vice questore Gerunda e al capo della Mobile di Bologna, Jovine, il giallo del bambino scomparso, sono rientrati nelle loro sedi. Fra giorni anche gli altri lasceranno la città?

«No — ha risposto l'ispettore Campenni — dobbiamo continuare. Si tenta da tutte le parti, ma si batte la testa contro il muro. Nessun indizio è saltato fuori sino ad oggi».

I segni della stanchezza si leggono chiaramente sui volti dei funzionari che il ministero aveva presentato come le «migliori teste d'uovo» della polizia italiana. All'ottimismo dei primi giorni è subentrato il pessimismo, la sfiducia di risolvere questo pasticciaccio viareggino che ha messo la polizia di fronte a un caso non contemplato, non previsto da nessun testo, da nessun manuale del poliziotto. In questa vicenda difficile, complicata, la polizia ha mostrato di essere impreparata ad affrontare una situazione simile poiche il giallo di Viareggio esula dalla solita *routine* dei topi d'auto, dei ladri con il foro

Sono mancati i confidenti e le «soffiate». Le lettere dei mitomani, dei truffatori, la attività dei «cacciatori di taglie», dei preti intermediari, dei detectives privati, non hanno fatto che accrescere confusione in una vicenda che non si è saputo affrontare sin dall'inizio. Oggi ha telefonato il capo della polizia di Roma. Voleva sapere come si mettono le cose. La risposta è stata, ovviamente, imbarazzatissima.

A Viareggio per il carnevale o per qualsiasi altra manifestazione che veda impegnati operai e studenti, il questore di Lucca, dr. Bernucci, l'uomo che lanciò l'appello alle «forze sane del paese» dopo i fatti della Bussola, riesce sempre a trovare centinaia di poliziotti. Ma la sera che al commissariato giunse la notizia della scomparsa di Ermanno e della richiesta di 15 milioni per il suo riscatto, pochi uomini furono impegnati per ritrovare il bambino.

Una città intera ha partecipato alle ricerche di Ermanno, ma la polizia ha atteso ben dieci giorni prima di decidersi a compiere una massiccia opera di setacciamento particolarmente nelle pinete e nei boschi. Molto probabilmente se ciò fosse avvenuto la notte stessa o la mattina successiva alla scomparsa di Ermanno, forse i risultati avrebbero potuto essere diversi. Si è cercata la bicicletta del ragazzo per tre giorni e poi la si è trovata davanti quasi al commissariato. E, anziché attendere l'arrivo degli specialisti della scientifica, la bicicletta venne spostata per cui resta ancora il dubbio se la «Super Aquila» di Ermanno Lavorini sia stata lasciata il venerdì pomeriggio della scomparsa o portata invece la notte tra la domenica e il lunedì 3 febbraio.

«Quando di questa storia nessuno ne parlerà più, qualche testa cadrà di sicuro...», *mi diceva un giovane funzionario in vena di confidenze.* Già, e così la faccia sarà salva ancora una volta. Dopo 17 giorni non si è fatto più un passo avanti e gli inquirenti non tengono più le consuete conferenze stampa. Un riserbo che può essere interpretato in un solo modo: mascherare, ammantandola di segreto, la loro impotenza a trovare la soluzione del mistero.

Ci si muove ancora nel campo delle ipotesi. In linea puramente teorica se ne possono avanzare una infinità: rapimento a scopo di lucro, vendetta, delitto di un maniaco, simulazione, fuga. Le prime tre sono le più valide. Alla tesi della simulazione e della fuga manca l'elemento principale, il movente. Allora? E' vivo o morto Ermanno Lavorini?

Per il padre di Ermanno il filo della speranza di trovare suo figlio in vita non si è ancora spezzato. Egli ha offerto, come sapete, altri 10 milioni che aggiunti ai 15 richiesti per il riscatto ammontano così a 25 milioni. Una cifra che potrebbe indurre i rapitori (o il rapitore) a farsi vivi, sempre accettando la tesi che si tratti di *kidnapping*. I rapitori potrebbero aspettare che le acque si calmino, che il cerchio d'assedio attorno a papà Lavorini sia tolto, prima di farsi vivi. Ma a diciassette giorni dalla scomparsa di Ermanno è solo una speranza. Niente più. Stamane il padre del bimbo scomparso ha chiesto ai giornalisti di lanciare un nuovo appello ai rapitori.

«Per uscire da quest'incubo — ha detto Armando Lavorini — i rapitori potrebbero inviarmi una foto di mio figlio per accertare che è vivo. Se non vogliono correre rischi per far stampare le foto, basta che inviino il rotolino».

E' l'appello di un padre disperato che non si arrende all'idea orribile che suo figlio sia finito nel fondo di un canale o in una cava di sabbia.

Giorgio Sgherri

De Martino: creare nuovi equilibri per superare i blocchi

ROMA, 16 febbraio

Nel corso delle manifestazioni indette dal PSI sul tema «Per la pace nel mondo e la libertà dei popoli oppressi» hanno parlato oggi numerosi esponenti socialisti. A Palermo, De Martino ha insistito sul fatto che, partendo dallo stato attuale delle relazioni internazionali «che vanno interpretate in senso difensivo geograficamente limitato» si devono sviluppare iniziative di distensione che «senza modifiche unilaterali dell'equilibrio delle forze» possano creare «equilibri nuovi e più avanzati fino a giungere al superamento dei blocchi, con il loro scioglimento, ed alla stipulazione di un trattato di sicurezza europea».

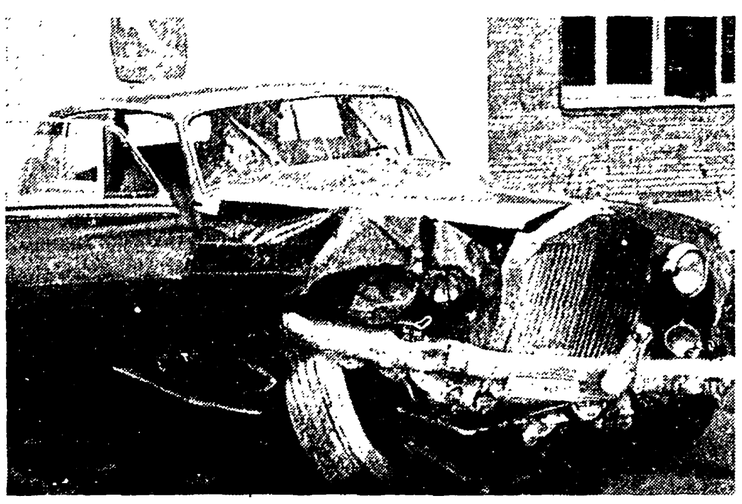
Il vicepresidente del Consiglio ha anche rilevato «l'incompatibilità dello statuto dell'ONU e degli organismi europei con il regime greco».

A Napoli, Lombardi ha dichiarato fra l'altro che «l'Europa unita pilone essenziale per la pace e per il riorganmento del Terzo mondo, è realizzabile solo se svincolata dall'ipoteca atlantico-americana, come, lo ricordo, da quella sovietica». *Infine, a Torino, l'on. Bertoldi* ha detto che i socialisti debbono darsi «una linea più coerente nella lotta per la pace, che non può essere una platonica e generica affermazione di tendenza, ma deve individuare concretamente gli obiettivi da perseguire».

L'incidente nei pressi di Orvieto

Ha sbandato per il ghiaccio la Roll's Royce dell'attrice

Gina Lollobrigida guarirà in 25 giorni, Zeffirelli in 30. Rondi in 15 - Contuso solamente il fotografo



ORVIETO — L'auto dell'attrice dopo l'incidente.

ORVIETO, 16 febbraio

Gina Lollobrigida, il regista Zeffirelli, il critico Gian Luigi Rondi e il fotografo Paolo Neuman, sono finiti all'ospedale per un pauroso incidente della strada verificatosi alle ore 12 sull'autostrada del Sole fra i caselli di Orvieto e Fabbro.

Gina Lollobrigida ha riportato ferite al ginocchio sinistro e la frattura della rotula sinistra, oltre a contusioni varie e ad un serio stato di choc. Il referto parla di 25 giorni di guaritgione. Zeffirelli ha riportato una contusione cranica, ferite al cuoio capelluto ed escoriazioni varie che guariranno in trenta giorni.

Neuman ha riportato una serie non grave di contusioni, mentre Rondi guarirà in 15 giorni nel corso della serata il critico veniva sottoposto a nuova visita che accertava la sospetta frattura dell'apofisi all'undicesima vertebra dorsale.

Tutto è accaduto, forse, a causa dell'asfalto coperto da un sottile strato di ghiaccio.

«La colpa è del ghiaccio — ha raccontato Gina Lollobrigida più tardi — che si era formato sull'autostrada dopo una forte grandinata. Improvvisamente ho perso il controllo della guida e la Roll's Royce prima ha urtato contro la rete di protezione di sinistra dell'autostrada e poi è slittata verso destra. Ho avuto molta paura perchè mi sono resa conto che stavamo finendo in un burrone, profondo settanta metri. Non ricordo altro. Eravamo partiti alle 10.30 da Roma, io, Zeffirelli, Rondi e Neuman. Avevamo accolto l'invito di Zeffirelli a vedere Fiorentina-Cagliari la partita più importante dell'odierna giornata di campionato di calcio. Credo di aver impiegato circa un'ora per giungere nel luogo dove è accaduto l'incidente. Ho sempre guidato mantenendo la media di circa cento all'ora. Domani sarò operata in una clinica romana e dopo l'intervento mi diranno quanto dovrò restare a riposo. Mi secca molto per il lavoro perchè stavo doppiando in italiano il film "Buona sera signora Campbell". Nella disgrazia ho pure avuto fortuna, comunque: il viso è rimasto intatto. Ho soltanto un livido sulla guancia sinistra perchè ho urtato non so dove».

Dopo la sbandata, i quattro feriti sono stati soccorsi da un'ambulanza dei vigili del fuoco in servizio sull'Autostrada.

Non appena la Lollobrigida si riprendeva dallo stato di choc, telefonava immediatamente al figlio che è in Svizzera con la governante per rassicurarlo sulle sue condizioni. Poi chiedeva un'arancia e si addormentava. Poco dopo l'attrice chiedeva di essere trasferita in una clinica romana. Alle 20, Gina Lollobrigida è stata messa a bordo di un'autoambulanza che ha raggiunto in serata una clinica romana. Insieme con l'attrice è rientrato a Roma il critico Rondi

La donna assassinata sull'Adda

Un pescatore fermato per il delitto della baracca

LECCO, 16 febbraio

Per tutta la giornata i carabinieri di Olginate, in collaborazione con la Squadra giudiziaria dei carabinieri di Lecco e la Mobile di Como, hanno cercato qualche indizio per riuscire a individuare l'assassino di Liliana Longhi, la madre della bambina di dieci mesi morta assiderata in una baracca in riva all'Adda. Il cadavere della donna, sfigurato da numerosi fendenti in tutto il corpo, era stato ripescato dai sommozzatori in una «sacca» del fiume a una distanza di circa 700 metri dalla «capanna della tragedia».

Purtroppo, però, almeno fino al momento in cui scriviamo, sembra che gli inquirenti navighino nel buio. L'unica carta di una certa consistenza che hanno nelle mani è quella del pescatore Luigi Cavalli, che abita sulla riva bergamasca dell'Adda, di fronte alla baracca dei coniugi Coronati. L'uomo, portato immediatamente in caserma subito dopo il rinvenimento del cadavere della donna insieme ad altre due persone piuttosto anziane, sembrerebbe il maggiore indiziato. E' stato lungamente interrogato, ma ha respinto con fermezza ogni addebito chiudendosi in una fitta serie di «Non so, non ricordo».

Stamattina lo ha interrogato, ad Olginate, anche il procuratore della Repubblica di Lecco, dott. Micci. Ma anche al magistrato il Cavalli ha dato le stesse risposte. L'uomo ha due figli rispettivamente di 15 e 20 anni, piuttosto «balordi», che ogni tanto devono essere ricoverati in riformatorio. Egli stesso, nonostante non abbia precedenti, non si può dire conduca un'esistenza tanto normale. Trascorre quasi tutto il suo tempo in un ambiente piuttosto equivoco che ruota attorno all'Adda nella zona della capanna dei Coronati. E' stato visto più volte spostarsi con la sua barca da una sponda all'altra del fiume ed è assai probabile che conoscesse piuttosto bene la Longhi e tutta la sua famiglia.

Naturalmente, per poterlo fermare, gli inquirenti avranno avuto elementi che, almeno per il momento, non vogliono precisare.

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	8	L'Aquila		n p	
Verona	0	6	Roma		5	9
Trieste	5	6	Campob		−2	0
Venezia	1	7	Bari		5	13
Milano	0	3	Napoli		3	11
Torino	−5	6	Potenza		−1	3
Genova	4	9	Catanzaro		5	9
Bologna	−3	3	Reggio C.		6	14
Firenze	2	5	Messina		9	13
Pisa	4	6	Palermo		8	12
Ancona	3	9	Catania		2	17
Perugia	0	3	Alghero		4	8
Pescara	5	9	Cagliari		3	7

Iniziano gli interrogatori di 850 membri della Comunità

Nuove angherie contro l'Isolotto

Sfrattati da Florit due inquilini ricoverati da don Mazzi nella canonica

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 16 febbraio

Sotto una pioggia gelida, tramutasi a tratti in neve, la comunità dell'Isolotto si è riunita anche stamani, come sua consuetudine, sul sagrato della chiesa ancora chiusa, per discutere degli sviluppi della vicenda. In queste ultime ore, infatti, si è appreso che la Magistratura ha dato mandato ai carabinieri di procedere all'interrogatorio delle 850 persone che si autoproclamarono corresponsabili con gli atti compiuti dai cinque sacerdoti e da due laici accusati di «istigazione a disinquietare» e dei dodici laici accusati di aver turbato la funzione religiosa del 5 gennaio scorso.

Prima firmatari di quella lettera di corresponsabilità che fu presentata alla procura della Repubblica, sono i sacerdoti dell'Isolotto, don Mazzi, don Cacioli e don Gomiti. Gli interrogatori di alcuni dei firmatari sono cominciati stamani, da parte dei carabinieri di Legnaia. Stamani, sul sagrato si stavano raccogliendo altre firme di «corresponsabilità» con gli atti e con le parole degli accusati. Analoga iniziativa è stata presa da una ventina di persone della comunità di don Sereno di Vicenza, presenti alle assemblee del 4 e del 5 gennaio.

Stamani è stata data notizia anche dello sfratto intimato dalla curia arcivescovile a due inquilini di don Mazzi, i quali occupano due stanze della canonica, in seguito a regolare contratto di comodato.

Questo nuovo atto della curia è stato commentato dalla comunità — in un proprio ciclostilato dal titolo: «*Florit continua la guerra*» — come un «gesto inumano che si aggiunge alla serie di inimicizie e di provocazioni da parte della curia verso il popolo dell'Isolotto».

m. l.

Processo Vajont

Ancora alla sbarra il «burocrate della catastrofe»

DALL'INVIATO

L'AQUILA, 16 febbraio

Lunedì, alla ripresa del processo del Vajont, tocca ancora all'ingegner Nino Alberico Biadene. Il «burocrate della catastrofe» dovrà fronteggiare le contestazioni del presidente, del P.M., degli avvocati di parte civile. Compito durissimo per un uomo che ha impiegato tre giorni a non dire nulla. Una difesa disastrosa. Non si può parlare per tre giorni di seguito e sfuggire accuratamente tutti i nodi del processo, tutti gli interrogativi che pesano sul proprio comportamento.

Biadene l'ha fatto, con l'atteggiamento infantile dello struzzo.

Invece proprio sui punti decisivi Biadene ha taciuto.

1) ha taciuto sull'appunto di suo pugno vergato il 16 novembre 1960 nel quale ebbe a scrivere: «invaso no perchè il fenomeno di frana diventerebbe incontrollabile»;

2) ha taciuto sul programma Pancini-Semenza per fronteggiare la caduta della grande frana di duecento milioni di metri cubi ormai individuata. In questo programma è detto che «non è pensabile di alzare il livello al massimo invaso fino a che buona parte della forra non sia riempita». Ma Biadene salì con l'acqua oltre quota settecento anche se la frana restava intatta e incombente;

3) ha taciuto sulla catastrofica previsione del geologo della commissione di collaudo, prof. Penta, circa la «possibilità che si verifichi un distacco improvviso di una massa enorme di terreno». Ne ha spiegato, quindi, come si giunse a scartare questa terrificante possibilità;

4) ha taciuto sugli insufficienti elementi geologici forniti al prof. Ghetti per l'esperimento su modello della frana. Non ha detto una sola parola sulla visita dei funzionari ministeriali ing. Padoan e ing. Batini a Nove di Fadalto, dinanzi ai quali una parte della ghiaia che simulava la frana non venne fatta cadere nel modello «per non mostrare onde eccessive».

5) ha taciuto sulla drammatica lettera da lui scritta il mattino del 9 ottobre 1963 all'ingegner Pancini. In quella lettera diceva: «Le fessure sul terreno, gli avvallamenti sulla strada, l'evidente inclinazione degli alberi sulla costa che sovrasta la Pausa, l'aprirsi della grande fessura che delimita la zona franosa, il muoversi dei punti anche verso la Pineda che finora erano rimasti fermi, fanno pensare al peggio».

Egli dava cioè, fin dal mattino, un quadro terribilmente allarmante del disastro ormai in corso. Evitarlo non era più possibile. Salvare la gente, sì. Ma della gente l'ingegner Biadene non ha mai parlato, nei tre giorni di deposizione. La gente, per lui e per la SADE, non ha mai contato nulla, nè da viva e nemmeno da morta.

Mario Passi

Due ladri feriti nella sparatoria coi carabinieri

FROSINONE, 16 febbraio

Uno scontro a fuoco è avvenuto nelle prime ore di oggi a Casalvieri fra due carabinieri in servizio di perlustrazione e cinque uomini sorpresi mentre tentavano di scassinare la saracinesca di un'oreficeria di proprietà della signora Celestina Recchi. Vistisi scoperti, i ladri hanno sparato alcuni colpi di pistola, che non hanno raggiunto il bersaglio. I carabinieri hanno immediatamente risposto con raffiche di mitra e colpi di moschetto ferendo due dei cinque i quali, però, sono riusciti tutti a raggiungere una «Fiat 124», di colore chiaro, parcheggiata a poca distanza, e a fuggire a tutta velocità.

Uno dei cinque malviventi deve essere rimasto ferito gravemente: lo ha dichiarato il collocatore comunale di Casselvieri che abita nella strada dove è avvenuto lo scontro e che appena ha udito gli spari si è affacciato alla finestra; egli ha precisato che una raffica di mitra ha raggiunto uno dei ladri al petto.

«Ho visto — ha raccontato l'uomo — che un malvivente si comprimeva con la mano lo sterno e l'ho sentito dire rivolto agli altri: "Non ce la faccio più". Un altro si era rialzato da terra poco prima gemendo».

UNGHERIA'69

UN NUOVO TURISMO PER UNA NUOVA VACANZA

NATIONAL COUNCIL FOR TOURISM-BUDAPEST-